

Gazzetta del Sud 10 Agosto 1999

## Cinque ore di udienza

E' stato discusso ieri il ricorso al Tribunale della libert  di Messina (presidente Licata, componenti Trimarchi e De Marco) inoltrato dai legali di fiducia delle tredici persone arrestate il 28 luglio scorso dai carabinieri della Compagnia di S. Stefano Camastra con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata all'estorsione, tentata estorsione, minacce, incendi e danneggiamenti, nota come operazione «Barbarossa».

L'udienza camerale   durata oltre cinque ore,   stata parecchio animata e al termine or mine il nutrito collegio difensivo composto dagli avvocati Tommaso Calderone, Alessandro Pruiti Ciarello, Giuseppe Forganni, Giuseppe Fragale, Bernadette Grasso, Salvatore Caputo, Giuseppe Serafino,

Francesco TracI  e Antonino Vench (quest'ultimo del foro di Palermo) ha chiesto la scarcerazione dei loro assistiti per insussistenza di indizi probatori e ha prodotto nel contempo una corposa documentazione per smontare la tesi accusatoria, ieri rappresentata, perla Dda di Messina che ha svolto le indagini, dal pm Rosa Raffa. Il TdI si   riservato di decidere e lo far  giovedì 12 agosto.

Attualmente si trovano rinchiusi nel carcere di Gazzi, Santo Sciortino, 40 anni, e Francesco Arcovita. 34. di Acquedolci. Giuseppe Lo Re, 37 anni. Antonino La Monica, 33 anni, di Caronia, Giuseppe Presti, 40 anni, Antonino Miraglia Fagiano, 38, di S. Stefano Camastra, Giuseppe Marino Gammazza, 28 anni, Sebastiano Bontempo, 27, di Tortorici, Salvatore Priola, 28, di Rocca di Caprileone, Gaetano Letizia, 33 anni, di S. Agata Militello, Giovanni Marcini, 34 anni, di Vittorio Veneto ma residente a Caronia. Nel penitenziario dell'Ucciardone sono reclusi Ruggero Anello, 40 anni, e Francesco Biondo, 39, di Palermo.

L'operazione «Barbarossa» ha consentito alla Dda e ai carabinieri di sgominare una presunta organizzazione mafiosa dedita alle estorsioni che sarebbero state compiute negli ultimi tre-quattro anni, sui cantieri autostradali della A-20 (Messina-Palermo), a Furiano, Caronia e S. Stefano Camastra, mediante la richiesta del «pizzo» alle aziende impegnate nei lavori, e la presunta pressione alimentata sugli stessi con il fine di assumere operai o ditte sub-appaltanti segnalate dall'organizzazione. Inoltre le imprese sarebbero state costrette ad acquistare materiale inerte e di ferro comprensivo di ruspe e macchinari sempre dalla banda malavitoso.

